

# *Itinerario*

---

## VIRGILIANO

*Testi:*

*Raul Dal Santo, Chiara Belloni e Marina Pastori*

CITTÀ DI PARABIAGO

---

*Assessorato alle politiche ambientali*



Ringraziamo sentitamente quanti hanno collaborato alla buona riuscita di questo lavoro, in particolare la prof. Anna Maria Volontè del Museo Civico di Legnano, per la parte archeologica, e il dott. Paolo Lippi per la consulenza agronomica.



I testi di questo lavoro possono essere riprodotti, distribuiti e modificati secondo la licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 Italy License reperibile al sito internet <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.0/it/>

# Sommario

---

Il progetto

L'autore: Publio Virgilio Marone

La vita e le opere

Parabiago romana

I boschi in età romana

Il pioppo

Il castagno

Pietre parlanti

L'olmo

Il corniolo

Il salice

Il platano

L'orniello

La vite

La quercia

Un territorio in trasformazione

Il cipresso e il viburno

L'acero

I prati irrigui e i pascoli

Il cristianesimo e gli alberi

## **Uno sguardo al nostro paesaggio:**

La chiesa della Madonna di Dio 'l Sa

Il gelso

Il canale Villoresi

Il casinott

Come arrivare

Cosa fare

Almanacco parabiaghese

Riferimenti iconografici

Bibliografia



# Il progetto

Il paesaggio, il nostro ambiente di vita, è come un libro speciale in cui la pagina successiva contiene alcune frasi della precedente cosicché l'ultima pagina, l'unica visibile nella realtà, contiene frasi che sono state scritte anche molte pagine prima.

Gli ecologi dicono che il paesaggio è un sistema storico in cui il presente è in relazione al passato e il futuro è in funzione del presente. Scopo dell'iniziativa, che si inquadra nel progetto "Ecomuseo del Paesaggio" della città di Parabiago e "Metrobosco" della Provincia di Milano, è di rendere nuovamente leggibile il paesaggio attraverso la letteratura di Virgilio.

Un percorso, situato nel parco di via Virgilio a Parabiago, nel quale si possano incontrare varie specie di piante e ambienti di vita che, da oltre duemila anni, caratterizzano il paesaggio agrario della pianura padana e che l'autore latino ha citato nelle sue opere.

Un invito a camminare lentamente per poter cogliere quelle frasi scritte nel paesaggio che sono state tramandate sino a noi.

*L'assessore alle politiche ambientali  
Luigi Lazzati*



# L'Autore

Publio Virgilio Marone  
(70 a.C. – 19 a.C.)

*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc  
Parthenope; cecini pascua, rura, duces*

*Mantova mi diede la vita, mi portò via la terra di Calabria  
(l'attuale Puglia),  
ora è Napoli ad avermi; ho cantato i pascoli, i campi, gli eroi*



Nelle righe riportate nella pagina precedente, che secondo la tradizione lo stesso Virgilio avrebbe dettato a Brindisi poco prima di morire, è condensata in pochi tratti essenziali l'intera vita del grande poeta latino. Accanto alla città di nascita e a Napoli, la città prediletta che ne conserverà per sempre le spoglie, troviamo infatti anche un riferimento alle sue tre opere maggiori (nell'ordine **Bucoliche**, **Georgiche**, **Eneide**), quelle che gli doneranno fama eterna e che gli varranno il titolo di più grande poeta di Roma e dell'Impero.

A riprova di questa sua fama – a distanza di secoli – un'altra autorevole presentazione del Poeta ci viene offerta da Dante Alighieri all'interno della **Divina Commedia**, opera composta all'inizio del XIV secolo: Dante infatti sceglie proprio Virgilio come guida attraverso Inferno e Purgatorio, assumendolo come simbolo stesso della Ragione Umana, per la perfezione del suo stile e per gli insegnamenti morali contenuti nella sua opera.

Questo il ritratto di Virgilio che Dante ci ha consegnato:

### *Divina Commedia*

*Quando vidi costui nel gran deserto<sup>1</sup>,  
"Miserere di me", gridai a lui,  
"qual che tu sii, od ombra od omo certo!".*

*Rispuosemi: "Non omo, omo già fui,  
e li parenti miei furon lombardi,  
mantoani per patria ambedui.*

*Nacqui sub Iulio<sup>2</sup>, ancor che fosse tardi<sup>3</sup>,  
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto  
nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.*

*Poeta fui, e cantai di quel giusto  
figliuol d'Anchise<sup>4</sup> che venne di Troia,  
poi che 'l superbo Ilión<sup>5</sup> fu combusto.*

***Inferno, Canto I, vv. 64-7***



1 nella gran solitudine dell'inferno

2 Giulio Cesare

3 per esserne conosciuto ed apprezzato

4 Enea

5 rocca di Troia

# La Vita

Publio Virgilio Marone nacque ad Andes, presso Mantova (generalmente identificata con Pietole) nel 70 a.C. Il padre era probabilmente di umili condizioni, salito in ricchezza e grado sociale grazie al matrimonio con la figlia del suo padrone, Magia Polla. Virgilio faceva dunque parte di un'agiata famiglia di possidenti terrieri ed ebbe così modo di conoscere la vita e il lavoro della gente di campagna: il ricordo del paesaggio padano, con le sponde ombrose del Mincio e il suo scorrere placido attraverso la pianura mantovana, ricorrerà spesso in più passi delle sue opere.

Virgilio ebbe comunque la possibilità di studiare prima a Cremona e Milano, poi nel 53 a.C. a Roma dove completa i suoi studi di retorica, necessari per intraprendere la carriera politica. Tuttavia il suo carattere schivo e l'estrema timidezza non si conciliavano con l'attività oratoria e con la vita frenetica della capitale: agli impegni e al clamore della vita pubblica, preferisce così la tranquillità che potevano offrirgli Andes o Napoli, dove può finalmente dedicarsi allo studio della letteratura e della filosofia, frequentando la scuola dell'epicureo Sirone.

## Georgiche

*Illo Vergilium me tempore dulcis alebat  
Parthenope studiis florentem ignobilis oti*

*In quel tempo me, Virgilio, nutriva la dolce  
Partenope, sereno fra opere di un'oscura quiete*

**IV, 563-564**

Questo è però un momento di grave crisi dello stato, che porterà al passaggio dalla Repubblica al Principato: l'attualità romana (fatta di guerre civili e confische di terre per ricompensare i veterani di guerra) irrompe nella tranquillità agreste del poeta, strappandolo dal suo ideale di vita quieta ed appartata.

Nel 42 a.C. infatti, a **Filippi** Ottaviano e Marco Antonio eliminano Bruto e Cassio, gli uccisori di Cesare: si apre così il grave problema delle confische di terre per ricompensare i veterani dell'esercito vit-



torioso. I primi terreni ad essere espropriati sono quelli delle città che, durante la guerra, avevano parteggiato per i cesaricidi: fra queste si trovava anche Cremona, il cui territorio confinava con quello di Mantova.

Virgilio ricorda con amarezza questi momenti:

### *Bucoliche*

*Mantua vae miserae nimium vicina Cremonae*  
*Mantova, ahimè troppo vicina alla sventurata Cremona*

**IX, 28**

Probabilmente anche Virgilio perse, o fu sul punto di perdere, i suoi possedimenti. Riuscì a conservarli solo grazie all'intervento di alcuni personaggi influenti, fra cui lo stesso Ottaviano, che aveva avuto modo di conoscere a Roma, frequentando l'esclusivo circolo di letterati ed intellettuali che si raccoglieva attorno a **Mecenate**. A queste persone – Cornelio Gallo, Asinio Pollione, Alfenio Varo – esprimerà tutta la sua gratitudine e devozione in alcuni passi delle Bucoliche. Tuttavia, il ricordo di questi eventi e il senso di insicurezza per il futuro, resteranno un motivo ricorrente in tutta la sua opera.

Virgilio morirà a 51 anni, il 21 settembre del 19 a.C. a Brindisi, di ritorno da un viaggio in Grecia dove si era recato per raccogliere informazioni di carattere storico e geografico sui luoghi che aveva descritto nell'Eneide. Il suo corpo sarà poi trasportato a Napoli e sepolto sulla via di Pozzuoli.



# Le Opere

Le **Bucoliche** (da *bukòlos*, bovaro, pastore) sono un poema ispirato alla poesia pastorale del greco Teòcrito: canti di pastori innamorati, nella cornice di una poetica mitologia.

L'ambiente descritto è un paesaggio campestre idealizzato, nel quale tuttavia si possono riconoscere i tratti della **Sicilia** (patria di Teòcrito), dell'**Arcadia** (mitica regione del Peloponneso, patria del dio Pan) e della **Pianura Padana**, vale a dire le campagne conosciute da Virgilio fin dall'infanzia.



In questo paesaggio idealizzato, la vita dei pastori-poeti scorre serena, a contatto con una natura incontaminata. L'attualità della guerra irrompe in questo mondo agreste, spezzandone l'equilibrio: è un elemento di disturbo che sconvolge il normale scorrere della vita.

Nelle parole di Melibeo, il pastore espropriato, c'è tutta l'amarezza di Virgilio per una situazione da lui stesso vissuta.

Di fronte alla violenza e alla brutalità della guerra, l'unico conforto può venire da questo paesaggio idealizzato e dalla poesia. L'uomo può quindi trovare la felicità solo lontano dai tumulti della vita politica, recuperando il rapporto con la natura:

### *Bucoliche*

*et, si quid cessare potes, requiesce sub umbra.  
Huc ipsi potum venient per prata iuveni;  
hic virides tenera praetexit arundine ripas  
Mincius, eque sacra resonant examina quercu*

*se puoi fermati, riposati all'ombra.  
Qui verranno pei prati ad abbeverarsi i giovenchi,  
qui il Mincio costeggia di tenere canne le rive,  
e dalla sacra quercia si sentono ronzare gli sciami*

**VII, 10-13**

Di ancor più elevata perfezione stilistica, di struttura più armonica ed omogenea, sono le **Georgiche** (da *gheorgòs*, contadino). L'argomento dell'opera è sintetizzato nei primi versi: Virgilio intende cantare le attività dei contadini, con i tempi e le stagioni adatte ai vari lavori, la coltura delle piante, i metodi di allevamento del bestiame e infine l'apicoltura. L'ordine dei libri non è casuale, ma procede verso attività in cui l'apporto dell'uomo diventa sempre meno influente e, al contrario, la natura sempre più protagonista.

Rispetto alla sua opera precedente, qui c'è più realismo: c'è il ritratto vero della vita nella campagna, coi suoi lavori duri ed ingrati, che Virgilio aveva avuto modo di conoscere nella sua infanzia. Non c'è più infatti il paesaggio illusorio e nostalgico delle Bucoliche: uomini, piante, animali sono colti nella loro piena e concreta essenzialità materiale. Una materialità, tuttavia, che nell'elevata vena poetica di Virgilio trasfigura e vivifica piante e animali, cogliendone un aspetto quasi umano, nell'amore con cui il poeta riesce a far emergere persi-

no i loro moti “umanamente” affettivi.

Virgilio attribuisce una grande dignità al lavoro del contadino: è un’attività faticosa, ma capace di dare splendidi frutti. La campagna è il luogo della pace, della giustizia e di ogni altra virtù, contrapposta alla città: luogo di corruzione e di discordie causate dall’ambizione e dal desiderio di ricchezze. Il contadino invece, attraverso il lavoro e il rapporto con la natura, può raggiungere la saggezza e la liberazione dai mali.

### Georgiche

*Quos rami fructus, quos ipsa volentia rura  
sponte tulere sua, carpsit, nec ferrea iura  
insanumque forum aut populi tabularia vidit*

*Egli raccoglie i frutti portati dai rami, prodotti volentieri e  
spontaneamente dalle sue campagne.*

*Non sa nulla delle leggi di ferro,  
dei deliri del foro, dei pubblici archivi*

**II, 500-502**

Con l’**Eneide** Virgilio affronta il filone epico, ponendosi così in competizione con Omero. Sceglie infatti di narrare le vicende di Enea, l’eroe troiano capostipite della *gens Iulia* – alla quale apparteneva lo stesso Ottaviano – fuggito con il figlio e il vecchio padre dalla città in fiamme, per cercare una nuova patria al di là del mare.

Pur riallacciandosi ai poemi omerici, esistono tuttavia sostanziali differenze fra questi e l’opera di Virgilio. Enea non affronta l’ignoto spinto dalla curiosità e dal desiderio di conoscenza, come invece aveva fatto Ulisse, ma per obbedienza ad un disegno divino. L’eroe virgiliano non combatte – come Achille – per ottenere onore e gloria, ma solo perché costretto: la guerra inoltre, nell’Eneide avrà come fine la fondazione di una città (la futura Roma), l’Iliade invece terminava con la distruzione di Troia. Enea si presenta quindi come l’incarnazione di tutte le virtù e i valori su cui in passato poggiava la grandezza di Roma, e che Augusto intendeva ripristinare: egli è infatti *pius* sia nei confronti degli dei – in quanto ne rispetta sempre il volere – sia nei rapporti umani, comportandosi sempre secondo i principi della giustizia.

Umiltà, senso della misura e rispetto per la patria e la famiglia: sono queste le qualità che il nuovo eroe deve dimostrare di possedere, qualità condivise dallo stesso Virgilio.

### *Eneide*

*«Haec» inquit «limina victor  
Alcides subiit, haec illum regia cepit;  
aude, hospes, contemnere opes et te quoque dignum  
finge deo rebusque veni non asper egenis».*

*«Queste soglie l'Alcide (Ercole)  
varcò vittorioso e la reggia che vedi lo accolse.  
Osa spregiare le ricchezze, ospite, e renditi degno  
del dio, e vieni con animo incline alle povere cose».*

**VIII, 362-365**



### *Parabiago romana*

A differenza di quanto accaduto in altre zone conquistate ai Celti, il periodo della romanizzazione nell'area di Parabiago pare essere stato lento e non sembra avere comportato evidenti modificazioni dell'assetto territoriale e culturale sino agli inizi dell'età augustea (29 a.C. circa). A partire da questo periodo, alcuni autori ipotizzano un ruolo significativo dell'insediamento di Parabiago, divenuto un fiorente centro artigianale e commerciale grazie anche alla sua posizione lungo la via fluviale dell'Olona e l'asse viario che, collegando Milano ad Angera e Como, metteva in comunicazione l'area mediterranea con quella transalpina.



### *I boschi in età romana*

Le analisi polliniche e i carboni rinvenuti nelle necropoli romane di Legnano, Inveruno e Parabiago, ci suggeriscono che nelle aree boscate della zona dovevano crescere le Querce Rovere e Farnia (*Quercus petraea* (Mattuschka) Liebl. e *Quercus robur* L.), l'Olmo (*Ulmus minor* Miller), il Cerro (*Quercus cerris* L.), l'Acero (*Acer* sp.), il Biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.), il Corniolo (*Cornus mas* L.), la Sanguinella (*Cornus sanguinea* L.), il Prugnolo (*Prunus spinosa* L.) e lo Spinocervino (*Rhamnus catharticus* L.). Un carbone di salice rinvenuto presso una tomba a S. Lorenzo di Parabiago, testimonia poi la presenza di vegetazione igrofila presso le aree limitrofe al fiume Olona.

Gli studi paleobotanici indicano inoltre che le foreste subirone – a partire dal I secolo d.C. – importanti cambiamenti consistenti nell'introduzione, ad opera dell'uomo, del Castagno. Diffusi erano anche gli alberi da frutto, prima scarsamente coltivati o del tutto sconosciuti come il Pero (*Pirus communis* L.) ed il Melo (*Malus domestica* Borkh.).



Populus  
**Il Pioppo**

Famiglia: Salicaceae

**Georgiche**

*Namque aliae nullis hominum cogentibus ipsae  
 sponte sua veniunt camposque et flumina late  
 curva tenent, ut molle siler lentaeque genistae,  
populus et glauca canentia fronde salicta*

*Alcuni alberi crescono spontaneamente  
 senza che l'uomo se ne occupi e invadono sino al possibile  
 la pianura e le anse dei fiumi, come il delicato vétrice,  
 le ginestre flessibili, il pioppo e i salici che sbiancano tra  
 foglie verdemare*

**II, 10-13**

Virgilio confronta la vite con il pioppo, entrambi molto diffusi ai suoi tempi, mettendo in risalto come questa pianta (a differenza della prima) non necessiti di particolari cure per la sua crescita. Secondo il mito, Fetonte (il figlio del Sole) incapace di governare il carro solare, fu fulminato da Giove e precipitò nel fiume Eridano (da molti identificato

con il Po). Le sue sorelle Eliadi, che lo avevano aiutato ad aggio-  
 gare i cavalli, lo piansero giorni  
 interi sulle rive del fiume, finché  
 Giove – impietosito – le trasfor-  
 mò in pioppi, piangenti lacrime  
 d'ambra. Ancora oggi è frequen-  
 te vedere lungo il corso dei fiumi  
 e nelle aree paludose, numerosi  
 filari di pioppi.

**Un po' di storia...**

I contemporanei di Virgilio utilizzavano questo albero per conservare la frutta durante l'inverno ricoprendola con segatura di pioppo, poiché la corteccia e i germogli contengono sostanze dalle proprietà antisettiche. In età romana si riteneva anche che il pioppo avesse proprietà mediche, veniva infatti impiegato per la preparazione di tisane per la cura degli stati febbrili e le sue gemme erano utilizzate per trattare le scottature.



## ...Oggi

Il pioppo oggi viene frequentemente impiegato nei parchi - come quello dove si snoda l'itinerario virgiliano - e lungo i viali per l'aspetto decorativo della sua chioma.

Siccome è un albero a rapido accrescimento, per la sua alta efficienza a trasformare l'energia del sole in biomassa, il pioppo è coltivato per avere legno per compensati, cassette da imballaggio e fiammiferi (essendo un cattivo combustibile brucia lentamente) e specialmente per produrre pasta per l'industria della carta.



Castanea

# Il Castagno

Famiglia: Fagaceae

## *Bucoliche*

*Sunt nobis mitia poma,  
**castaneae** molles, et pressi copia lactis;  
et iam summa procul villarum culmina fumant,  
maioresque cadunt altis de montibus umbrae.*

*Ho dolci mele, tenere **castagne**  
formaggio in quantità;  
e già i tetti dei casolari fumano da lontano,  
e giù dai monti più lunghe cadono le ombre.*

**I, 80-83**

In questo passo delle *Bucoliche*, Virgilio nomina il castagno ed i suoi frutti. Ci ricorda infatti come le castagne, insieme a latte e formaggio, abbiano rappresentato per secoli un elemento fonda-

mentale della dieta umana. Il castagno viene citato anche nel libro II delle *Georgiche*, dove viene descritto come un albero da frutto comune e ben coltivato, già prima della nascita di Cristo.

## Un po' di storia...

Le castagne furono soprannominate dai latini le "ghiande di Giove", perché il tronco grande e possente ed i rami frondosi di questo "albero cosmico", evocavano Zeus, il dio supremo dell'Olimpo.

Gli antichi Romani diedero un contributo decisivo alla diffusione del castagno, di cui apprezzavano sia i frutti che il legname, le cui caratteristiche di durezza lo rendevano idoneo alla realizzazione di opere strutturali come ricordato da alcuni autori, tra cui Plinio e ovviamente Virgilio.

**...Oggi**

Oggi gran parte della produzione del castagno proviene dalle zone pedemontane ed è destinata al mercato del prodotto fresco ed essiccato: viene in particolare impiegato per la produzione di cibo per il bestiame (soprattutto bestiame suino, la cui carne assume caratteristiche superiori quando viene alimentato con castagne) e per l'industria dolciaria.

Molto limitato, rispetto al passato, è l'uso come legname da costruzione e per la produzione di tannino, mentre tuttora molto diffusa è la tecnica del ceduo per la produzione di pali e lanciaie usati in viticoltura, frutticoltura e nel settore ornamentale come sostegni per le giovani piante.



**Catasto teresiano**

I boschi di castagno specialmente governati a ceduo erano molto diffusi sino al XVIII secolo anche nell'Alto Milanese. Oggi il castagno è invece molto raro. A Parabiago ne rimangono pochi esemplari.

Possessori	Qualità de' Terreni
Bortano Gio. . . . .	Bosco di Cast. yssate
R. R. P. P. di S. Ambrog. . . . .	Simile
Chiesa di Parabiago . . . . .	Arat.° Audi.° . . . .

**Pietre parlanti**

Le testimonianze epigrafiche rinvenute, mettono in evidenza l'importanza che doveva avere l'insediamento di Parabiago in epoca romana (I sec. d.C.). Una di queste è una dedica commemorativa di personaggi con qualifica di *curatores*, cioè di amministratori della cassa di un collegio professionale, come quello dei fabbri, dei *centonarii* (produttori di coperte e di feltri) o anche dei dendrofori (portatori di tronchi e falegnami).

L(ucius) \_ Cris[ - -]  
C(aius) \_ Pomp[ei]us  
curatore[s]  
anni XXXX

Lucio Cris...  
Gaio Pompeo  
Curatori  
anni quaranta



Questa tavoletta e gli altri reperti archeologici illustrati in questo libro, rinvenuti nel territorio comunale di Parabiago, sono oggi conservati presso il Museo Civico di Legnano.

*Pietre parlanti*

Una stele sepolcrale ci ha tramandato invece i nomi dei componenti della famiglia degli *Atilii*, la stessa famiglia che ci ha lasciato una delle più note lapidi delle raccolte milanesi, sulla quale si può vedere un calzolaio seduto al deschetto (tavolo) mentre lavora. Forse è solo una coincidenza o forse no: mille e novecento anni dopo, Parabiago sarebbe diventata la città della calzatura.

[V(ivus) f(ecit)?]  
 M[(arcus) [Atil]i  
 [us Pri]m  
 ulus sibi et  
 M(arco) Atilio  
 Primo patri  
 et Offillen  
 ae Marcelli  
 [na]e matri et  
 Atilia Secund  
 ae Tertiae  
 sororibus

(Fece da vivo ?)  
 Marco Atilio  
 o Prim-  
 ulo per sé e  
 per Marco Atilio  
 Primo, padre,  
 e per Offillen-  
 a Marcellina,  
 madre, e  
 per Atilia Second-  
 a e Terza,  
 sorelle.



Ulmus  
L'Olmo

Famiglia: Ulmaceae

*Eneide*

*In medio ramos annosaque brachia pandit  
ulmus opaca, ingens, quam sedem Somnia vulgo  
vana tenere ferunt, foliisque sub omnibus haerent.*

*Nel mezzo un olmo immenso, ombroso, stende i rami e  
le braccia annose: dicono che questa sia la casa  
dove stanno di solito i vani Sogni,  
appesi, sotto ciascuna foglia.*

**VI, 282-249**

Virgilio in questo passo dell'*Eneide* descrive un enorme olmo posto a guardia degli inferi, poiché tale albero era considerato dai greci l'albero di Oneiros, figlio della notte e dio dei sogni: quindi albero del sonno, del sogno e, in

ultima analisi, della morte. Come conseguenza di ciò l'olmo aveva potere oracolare, ovvero facoltà di predire eventi importanti. Tale pianta viene nominata dal poeta anche in alcuni passi delle *Georgiche*:

*Georgiche*

*Quid faciat laetas segetes, quo sidere terram  
vertere, Maecenas, ulmisque adiungere vitis  
conveniat*

*Cosa rende ridente la campagna, questo canterò, Mecenate,  
la stagione in cui si dissoda la terra,  
si legano le viti ai pali di legno d'olmo*

**I, 1-3**

**Un po' di storia...**

Le tradizioni dei romani attribuivano all'olmo dei poteri oracolari. Inoltre, fin dai tempi più remoti, foglie, ramoscelli e corteccia dell'ol-

mo erano utilizzati per cicatrizzare le ferite.

Molti erano i suoi utilizzi nell'antica medicina: pare infatti fosse utile per ogni tipo di affezione cutanea, ustioni e persino nella cura della lebbra grazie alle proprietà delle fibre interne della corteccia. L'olmo era anche impiegato come tutore delle viti: l'albero veniva capitozzato per dare più sole all'uva che cresceva intorno al tronco. Anche Columella, autore latino del *De re rustica*, spiega come l'olmo sia l'albero più idoneo a supportare la vite:

### *De re rustica*

*Ulmus, quod et vitem commodissime patitur et iucundissimum pabulum bubus affert, variisque generibus soli provenit, a plerisque praefertur.*

*L'olmo è preferito quasi da tutti, perché sopporta benissimo la vite, viene in terreni di buona natura e offre ai buoi il cibo migliore.*

V, 6,5

### ...Oggi

L'olmo oggi viene utilizzato come pianta ornamentale per il suo bell'aspetto e per la resistenza all'inquinamento. Le sue foglie contengono tannini che colorano le fibre di giallo. Il legno di olmo, di buona qualità, è facilmente lavorabile e resistente all'acqua: per ciò è usato per la costruzione di mobili, porte, pavimenti e per la produzione di compensato. Non è un buon combustibile.



Cornus

# Il Corniolo

Famiglia: Cornaceae

## Georgiche

*Viminibus salices fecundae, frondibus ulmi,  
at myrtus validis hastilibus et bona bello*

**cornus**

*I salici sono fertili di vimini, gli olmi di fronde,  
ma il mirto dà le sue robuste asticelle, come pure il **corniolo**  
utile per la guerra*

**II, 446-448**

In questo passo delle Georgiche, Virgilio cita il Corniolo, che viene nominato anche nell'Eneide.

Il termine latino *cornus* (corno) fa probabilmente riferimento al legno duro e lucido della pianta, che ricorda il corno di un bue. Per queste sue caratteristiche di durezza e resistenza, il legno del

corniolo era utilizzato nella costruzione di giavellotti ed aste per lance: Virgilio utilizza infatti lo stesso termine per indicare sia l'albero che l'arma. I suoi frutti erano conosciuti ed apprezzati già dagli antichi che li consumavano canditi nel miele.

## Un po' di storia...

Il corniolo fu utilizzato fin dall'antichità. Si tramanda che Romolo, il fondatore di Roma, per segnare il confine della futura città, abbia lanciato il suo giavellotto (*cornus*) verso il Palatino. Il manico di corniolo, conficcandosi nel suolo, radicò e fiorì a simboleggiare la futura potenza di Roma.

Già ai tempi di Virgilio il fusto e i rami di questa pianta erano impiegati per realizzare gli attrezzi agricoli che richiedevano lunga durata e notevole robustezza: ruote, aratri, erpici, doghe di botte.



## ...Oggi

I piccoli frutti rossi del corniolo oggi vengono usati, oltre che per succhi di frutta e per marmellate (ottime accompagnate al bollito di carne), anche per la produzione di bevande.

Si possono mangiare i frutti anche crudi, ma sono buoni solo quelli appena caduti o che cadono dallo stelo in seguito ad un leggero tocco. Il suo legno duro e molto resistente (il più duro presente in Europa) oltre che nella produzione di parti di macchine soggette a forte usura -come raggi e denti di ruote- veniva utilizzato per la costruzione di pipe. Dal seme si ricava un olio da ardere e tutta la pianta ha proprietà tintorie di colore giallo.

Questa pianta ha anche proprietà astringenti e febbrifughe.



Salix

# Il Salice

Famiglia: Salicaceae

## Georgiche

*Salices humilesque genestae  
aut illae pecori frondem aut pastoribus umbram  
sufficiunt saepemque satis et pabula melli.*

*I salici e le umili ginestre, sanno provvedere  
o foglie al bestiame oppure ombra ai pastori,  
siepe per i seminati e alimento per il miele.*

**II, 434-436**

In questo passo del libro II delle *Georgiche* Virgilio cita il salice. In passato le foglie di questa pianta erano utilizzate per alimentare il bestiame, mentre i suoi fiori servivano da nutrimento per le api. Il salice è tuttora una specie impiegata per la produzione del miele, in quanto fiorisce rapida-

mente mettendo a disposizione delle api abbondante nettare e polline in un periodo dell'anno povero di fioritura. Le api lavorano attivamente sui fiori di salice per tutta la giornata.

Anche nelle *Bucoliche* Virgilio scrive a proposito dell'uso dei fiori di salice come nutrimento per le api:

## Bucoliche

*Hyblaeis apibus florem depasta salicti  
Sempre le api iblee succhiano il fiore del salice*

**I, 54**

Virgilio poi nelle *Georgiche* scrive:

## Georgiche

*Viminibus salices fecundae  
I salici sono fertili di vimini*

**II, 446**

Già ai tempi dell'autore i rami del salice, flessibili e resistenti, venivano usati per lavori di intreccio e venduti con il nome di vimini.

## Un po' di storia...

Il salice in latino era detto *salix*, ma i romani lo chiamavano *vimen*, per sottolineare l'uso a cui erano destinati i suoi rami flessuosi, ossia alla fabbricazione di ogni tipo di legacci. Il colle Viminale di Roma porta questo nome proprio perché nel passato era ricoperto di salici. Il salice è stato da sempre apprezzato per le sue proprietà curative, soprattutto per la corteccia usata per combattere la febbre e le malattie dovute all'umidità; l'efficacia di tali medicinali venne più tardi confermata dalla scoperta della salicina, sostanza presente nelle foglie del salice e oggi sostituita dall'acido acetilsalicilico, preparato base di analgesici quali l'aspirina.

## ...Oggi

Il salice oggi viene impiegato come pianta ornamentale nei giardini o per decorare stagni. I giovani rami (vinchi) vengono impiegati in agricoltura per legare le viti, mentre i vincastri ancora oggi, sono utilizzati per realizzare cesti e stuoie grazie alla loro flessibilità. I salici possono essere utilizzati nelle opere di ingegneria naturalistica per la protezione del suolo, specialmente in alta montagna, grazie alla riproduzione vegetativa e grazie all'adattabilità a qualsiasi tipo di terreno e di clima. La corteccia di quasi tutte le specie contiene tannini che vengono utilizzati per la concia del pellame.



*Platanus*

# Il Platano

Famiglia: Platanaceae

## Georgiche

*Ille etiam seras in versum distulit ulmos  
eduramque pirum et spinos iam pruna ferentes  
iamque ministrantem **platanum** potantibus umbras.*

*E in filari aveva trapiantato olmi già vecchi,  
peri durissimi, pruni che davano susine  
e un **platano** che offriva ombra ai bevitori.*

**IV, 144-146**

Nel passo citato da Virgilio il platano ha il ruolo di fare ombra a un bevitore.

Il platano avendo una chioma

ampia può fare molta ombra e proprio per questa sua caratteristica fu coltivato prima dai greci e poi dai romani.

## Un po' di storia...

Secondo una leggenda, il platano avrebbe nascosto nel suo tronco cavo il serpente dell'Eden e per punizione la sua corteccia prese le caratteristiche della pelle del serpente.

I Romani sostenevano che questo albero tenesse lontano i pipistrelli, considerati volatili di malaugurio, e che il suo fiore, preso con il vino, fosse un antidoto contro il veleno dei serpenti.

Questa pianta è presente anche nel mito di Ercole, il quale narra di come uccise un mostro (l'Idra di Lerna, la seconda delle sette fatiche) proprio sotto un platano.

Nella mitologia greca si narra che il platano fu scelto da Giove per festeggiare lo sposalizio con Giunone; il filosofo Socrate impartiva le sue lezioni sotto un platano.

### ...Oggi

Per l'elevata tolleranza all'inquinamento e alle potature, il platano è attualmente uno degli alberi più diffusi nei parchi e lungo i viali cittadini, come la via Ovidio a Parabiago e il suo parco giochi.

Le sue foglie lucide si mantengono pulite grazie alla pioggia, inoltre l'albero si spoglia regolarmente della corteccia: questo gli permette di non rimanere soffocato dalla fuliggine che si forma lungo le strade cittadine. Il suo legno viene impiegato per la costruzione di mobili e compensati; esso trova anche utilizzo come legna da ardere.

### *Divisore di proprietà*

Nella campagna padana il platano, specialmente nel passato, era impiegato insieme ad altre piante (olmo campestre, pioppi e querce) come divisore di proprietà ed è oggi ancora diffuso lungo il fiume Olona e ai bordi campi. Famosi sono stati i platani di piazza Maggiolini a Parabiago, sradicati nel 1928 perché pericolosi.



*Fraxinus ornus*  
**L'Orniello**

Famiglia: Oleaceae

**Georgiche**

*Nec uero terrae ferre omnes omnia possunt.  
 Fluminibus salices crassisque paludibus alni  
 nascuntur, steriles saxosis montibus **orni***

*E certamente ogni terreno non può produrre ogni cosa.  
 Sui fiumi i salici, nelle paludi melmose nascono gli ontani e sterili  
 tra le montagne sassose gli **orni***

**II, 109-111**

In questo passo del secondo libro delle *Georgiche* Virgilio ci spiega come ogni tipo di pianta richieda un particolare tipo di terreno per poter crescere.

In particolare l'orniello (oppure orno), secondo quanto ci dice

l'autore, cresce tra le "montagne sassose". Questa pianta infatti, originaria dell'Europa Meridionale, in Italia è presente fino ai 1500 metri sul livello del mare, adattandosi bene anche a situazioni aride e rocciose.

**Un po' di storia...**

L'orniello produce una particolare resina, detta manna. Questa linfa in passato veniva somministrata ai bambini come lieve lassativo ed è nominata anche nell'Antico Testamento, per indicare il cibo inviato da Dio nel deserto del Sinai. I greci chiamavano la manna "miele dell'aria" o "miele di rugiada".

Un tempo si supponeva che tale pianta avesse proprietà medicamentose: Plinio infatti, consigliava il succo delle sue foglie per contrastare il veleno dei serpenti. Si pensava poi che ardere la sua legna allontanasse gli spiriti maligni.

## ...Oggi

Ad eccezione di alcune zone della Sicilia, oggi la manna non è più estratta dall'orniello che ha assunto solo una funzione ornamentale dovuta alla sua ricca fioritura.

Il legno dell'orniello ha caratteri e proprietà simili a quelli del frassino (*Fraxinus excelsior*) e, grazie alla sua elasticità, è utilizzato nella fabbricazione dei manici di attrezzi sportivi. Il suo legno è anche un ottimo combustibile. Le sue foglie sono impiegate come foraggio e, fermentate con acqua e saccarosio, servono anche per preparare bevande alcoliche.



*Fraxinus ornus* L.  
Image processed by Thomas Schoepke  
[www.plant-pictures.de](http://www.plant-pictures.de)

Vitis vinifera  
**La Vite**

Famiglia: Vitaceae

**Georgiche**

*Collibus an plano melius sit ponere **vitem**,  
 quaere prius. si pinguis agros metabere campi,  
 densa sere (in denso non segnior ubere Bacchus);  
 sin tumultis acclive solum collisque supinos,  
 indulge ordinibus*

*Se in collina o in piano sia meglio porre la **vite**, è il tuo primo problema. Se assegnerai alle viti campi di una pianura grassa, piantale fitte: quando la piantagione è fitta, Baccho non è meno solerte a produrre. Se hai un terreno accidentato di rialzi e colline dal lieve pendio, dà più spazio ai filari*

**II, 273-277**

Nel libro II delle *Georgiche* Virgilio dedica alla vite ben 160 versi, poiché questa coltivazione assumeva importanza fondamentale all'epoca. In questi versi il poeta prima offre alcuni suggerimenti sulla piantagione e sui lavori richiesti dalla vite: dalla zappatura, alla preparazione dei diversi sostegni, alla potatura e alla protezione dagli animali selvatici, poi passa ad occuparsi della cura delle vigne.

La viticoltura era diffusa anche nell'Italia Settentrionale. La tecnica con cui era coltivata la vite

in questa zona, fu chiamata dai romani *arbustum gallicum* cioè "piantata all'uso gallico", anche se era già sviluppata prima dell'arrivo dei Galli (cioè le popolazioni celtiche).

Secondo quanto scrisse Livio nella sua opera *Ab urbe condita*, fu un etrusco ad introdurre il vino in Gallia per vendicarsi del sovrano (il lucumone) che gli aveva sedotto la moglie. I Galli allora, richiamati proprio dal vino, attraversarono le Alpi ed occuparono i territori abitati in precedenza dagli Etruschi.



### *Ab urbe condita*

*“Eam gentem traditur fama dulcedine frugum maximeque vini novatum voluptate captam Alpes transisse agrosque ab Etruscis antecultos possessisse; et invexisse in Galliam vinum inliciendae gentiscausa Arruntem Clusinum ira corruptae uxoris ab Lucumone...”*

*La tradizione riporta che il popolo [dei Galli], attirato dalla dolcezza dei prodotti della terra e soprattutto del vino, che allora rappresentava una delizia nuova [per loro], abbia attraversato le Alpi e preso possesso delle terre abitate in precedenza dagli Etruschi e che il vino fosse stato portato loro da Arrunte di Chiusi, spinto dall'ira verso la moglie sedotta dal lucumone.*

**Tito Livio V, 33**

Con la tecnica dell'*arbustum gallicum* il vitigno cresceva appoggiandosi ad un “tutore vivo”, cioè un albero; il sostegno mutava secondo le morfologie del terreno: in collina e nella pianura asciutta si utilizzavano i tozzi aceri campestri, mentre nella bassa pianura si preferivano gli

sveltanti pioppi, più adatti all'umidità del terreno. Tra un filare e l'altro, spesso, venivano coltivati i cereali.

Questa tecnica, fu trasferita dai Galli Insubri ai Romani, e poi trasmessa dai Romani alle popolazioni di tutto il Mediterraneo.



## Un po' di storia...

Agli inizi dell'età imperiale la viticoltura era molto estesa e la conseguente riduzione di altre coltivazioni (quale quella dei cereali), indusse Domiziano a vietare la creazione di nuovi vigneti e ad imporre di espantare metà delle vigne esistenti nelle *provinciae* romane.

A testimonianza della diffusione della viticoltura ad ovest di Milano in epoca romana, è il ritrovamento di un torchio romano a Corbetta.



Il legionario romano, durante le conquiste, aveva la consegna di impiantare vigneti e di insegnare alle popolazioni indigene la tecnica della viticoltura. Così, la coltivazione della vite si diffuse ben presto in tutti i territori conquistati da Roma: in Francia, Spagna, Germania, Gran Bretagna e nord Africa.

Nella Pianura Padana, con la dissoluzione dell'Impero Romano, fu abbandonata la coltivazione della vite nelle zone pianeggianti e di fondovalle, mentre vennero mantenuti i vigneti delle zone collinari e montane sia all'interno dei borghi fortificati sia all'esterno, in siti ben collocati climaticamente e ben esposti ai raggi solari.

Con il XII secolo, in pianura si riprese la coltivazione delle viti in coltura promiscua con i cereali secondo l'uso dell'*arbustum gallicum*; dal XV secolo gli alberi, ai quali erano maritate le viti, furono sostituiti con il gelso, considerato più redditizio per l'allevamento del baco da seta. In seguito l'importanza della vite crebbe e raggiunse il suo apice nei secoli XVIII e XIX, quando gran parte dell'Alto Milanese era coltivato a cereali e vite. Con la seconda metà del XIX secolo, iniziò il declino della vite in pianura e nei nostri territori a causa di malattie devastanti. Oggi la sua coltivazione è limitata ai giardini urbani e a qualche filare in campo aperto, presso la frazione di Ravello di Parabiago.

## ...Oggi

La vite oggi non solo è impiegata per la produzione di vino (anche se questo è l'utilizzo principale): l'uva prodotta può essere destinata al consumo

fresco oppure può essere impiegata per ottenere succhi limpidi, scioppati al naturale da aggiungere alle macedonie, prodotti conservati in alcool e uva secca. Le foglie in decotto vengono usate come astringenti, mentre quelle fresche per uso esterno sono curative delle malattie cutanee.

I frutti – raccolti quasi a maturazione – hanno proprietà rinfrescante, disintossicante, diuretica, depurativa del sangue, idratante e vitaminica.

### *Il doppio filare di viti*

Nel parco di via Virgilio a Parabiago, dove si snoda l'itinerario virgiliano, nel corso del 2007 verranno posti a dimora alcuni filari di viti, maritati all'orniello. La distanza fra gli alberi e fra i filari è quella del cosiddetto *arbustum gallicum*, in uso nella Pianura Padana nel periodo dell'antica Roma e ben descritto da Columella nel suo trattato di agricoltura *De re rustica* del primo secolo d.C. L'orientamento dei filari inoltre, ricalca quello delle divisioni agrarie probabilmente compiute in epoca imperiale, le cui tracce sono ancora oggi rilevabili nella cartografia della zona.



Quercus

# La Quercia

Famiglia: Fagaceae

## Eneide

*Haec nemora indigenae Fauni Nymphaeque tenebant  
gensque virum truncis et duro **robore** nata,  
quis neque mos neque cultus erat, nec iungere tauros  
aut componere opes norant aut parcere parto,  
sed rami atque asper victu venatus alebat.*

*Fauni e indigene Ninfe abitarono per primi  
questi boschi, popolo forte nati dai tronchi  
di dura **quercia**, che non avevano né costume civile  
né arti, e non sapevano mettere i bovi all'aratro, conservare  
i raccolti, ma vivevano solo  
di caccia e di frutti selvatici.*

**VIII, 314-318**

In questo passo dell'Eneide, il re Evandro, fondatore della rocca sulla quale si sarebbe fondata la città di Roma, racconta ad Enea le origini del Lazio. Secondo il suo racconto, originariamente i

boschi laziali erano abitati da uomini selvaggi, fauni e ninfe nati da una solida quercia, che vivevano solo di caccia e frutti selvatici.

## Un po' di storia...

Presso i Romani la quercia era il simbolo della sovranità: per questo motivo sulle insegne dei re di Roma figurava una piccola corona di foglie di questo albero. Con foglie di quercia venivano intrecciate anche corone civiche ed emblemi di merito, conferiti ai cittadini valorosi per sottolineare la regalità ed il loro valore guerriero (infatti nella lingua latina *robur* vuol dire sia forza che quercia).

Sempre a Roma, con una ghirlanda di quercia era incoronato il soldato che in battaglia aveva salvato la vita ad un commilitone e con la medesima corona si adornavano gli *uomini veri* (i *viri*) che si erano distinti per particolari virtù civili.



La mitologia romana narra che le querce possono ospitare due ninfe, considerate le anime degli alberi, le Driadi e le Amadriadi: le prime avevano la possibilità di abbandonare l'albero prima dell'abbattimento mentre le seconde erano congiunte ad esso per sempre.

La quercia appartiene al gruppo degli *alberi cosmici*, venerati come creature sacre nelle quali poteva realizzarsi l'incontro tra l'uomo e Dio. Con il loro corpo fatto di radici, tronco e chioma costituivano inoltre un'efficace allegoria dei tre mondi, comune a molte religioni: quello degli inferi, dei viventi e della divinità.

Tale pianta nella mitologia greca e romana era considerata l'albero sacro a Giove (o Zeus): infatti il più antico oracolo greco, situato a Dodona (nell'Epiro) e dedicato a Zeus, era proprio una quercia, mentre a Roma il colle Campidoglio, consacrato a Giove, era ricoperto di querce.

Anche per i Galli che abitavano la Pianura Padana (Gallia Cisalpina)

prima dell'arrivo dei romani, la quercia, molto diffusa nelle sterminate foreste, rappresentava una pianta sacra nella quale dimoravano gli dei del cielo: e per questo le navi, le porte e gli scudi dovevano essere costruiti in legno di quercia. I Druidi, sacerdoti celti ma anche poeti, veggenti, giudici, storiografi, ritenevano che nulla fosse più sacro della quercia sulla quale germogliava il vischio, le cui bacche erano segno di buoni raccolti e di prosperità.

Quando poi i Romani conquistarono la Gallia Cisalpina iniziarono un'intensa attività di disboscamento e bonifica dei terreni per far posto alle coltivazioni; ma persino i soldati di Cesare avevano paura di tagliare le secolari querce: tuttavia la scure ebbe la meglio. Furono risparmiate solo le foreste su terreni paludosi o non utilizzabili per l'agricoltura perché poco fertili. Tra questi, ad esempio, i boschi che ancora fino alla metà del XIX secolo ricoprivano l'attuale Parco del Roccolo, tra i comuni di Canegrate, Busto Garolfo, Parabiago, Nerviano, Arluno e Casorezzo.

### **...Oggi**

Il legno della quercia oggi è impiegato per la costruzione di navi e travi per le case, mobili da giardino e attrezzi per giochi all'aperto. Esso resiste bene anche sott'acqua e per questo motivo le palafitte sulle quali sono costruite le case di Venezia sono state realizzate in gran parte con questo legno.

Le parti dell'albero non utilizzabili come materiale da opera forniscono un'ottima legna da ardere.

Il frutto della quercia, la ghianda, è raccolto per ingrassare i maiali e, di rado, anche i conigli e le oche.

La ghianda è commestibile anche per l'uomo: diverse persone ricordano che durante l'ultima guerra le ghiande macinate e tostate erano utilizzate per produrre un surrogato del caffè. Nei pochi boschi ancora presenti nell'Alto Milanese la quercia è oggi molto rara, numerosi sono invece gli alberi di origine esotica come il prugnolo tardivo e la robinia. Fanno eccezione i boschi della riserva naturale WWF di Vanzago e i boschi di Arluno, all'interno del Parco del Roccolo, ultimi lembi delle foreste primigenie.

### Un territorio in trasformazione

In base alle ricerche topografiche compiute, possiamo ipotizzare che parte del territorio a Ovest di Milano in età imperiale subì profonde trasformazioni. Vennero infatti disboscate molte foreste e bonificate aree limitrofe al fiume Olona per far spazio ad aree agricole che successivamente vennero divise a fini fiscali. I Romani infatti, suddivisero il territorio in grandi quadrati di 710,4 metri di lato detti *centurie* perché a loro volta suddivisi in 100 campi, ciascuno di 71 metri di lato. I segni di questa divisione sono ancora oggi evidenti e caratterizzano il disegno del paesaggio e talora anche quello dei centri abitati. E' probabile poi che vaste zone – ad esempio quelle tra Arluno, Casorezzo, Busto Garolfo e Parabiago – rimasero incolte a causa della bassa fertilità dei suoli, per la scarsità dei corsi d'acqua o per la presenza di paludi, soprattutto in alcune aree prossime al fiume Olona.

I primi insediamenti nella zona – concentrati lungo il corso dell'Olona, ma sempre in aree non inondabili – mantennero la struttura puntiforme che caratterizzava i villaggi di età celtica, precedenti quindi alla conquista romana. Si trattava dunque di comunità medio-piccole, ciascuna con la sua dotazione di boschi e pascoli.

Altri insediamenti, di probabile origine romana, sorsero all'incrocio degli assi centuriali: tra questi sembra possibile riconoscere anche l'antica Parabiago – situata in una zona non soggetta ad allagamenti a circa due centurie (1.400 m) dalla strada del Sempione, che ricalca la via romana che collegava Milano ad Angera – e Villastanza, situata a circa quattro centurie (2.800 m) dalla stessa strada.



Cupressus

Viburnum lantana

# Il Cipresso e il Viburno

Famiglia: CupressaceaeFamiglia: Adoxaceae

## Bucoliche

### TITYRUS

*Urbem quam dicunt Romam, Meliboeae, putavi  
stultus ego huic nostrae similem, cui saepe solemus  
pastores ovium teneros depellere fetus.  
sic canibus catulos similes, sic matribus haedos  
noram, sic parvis componere magna solebam.  
verum haec tantum alias inter caput extulit urbes  
quantum lenta solent inter **viburna cupressi**.*

### TITIRO

*Quella città che chiamano Roma, Melibè, io la credevo,  
nella mia ignoranza, simile a questa dove noi pastori  
portiamo spesso gli agnelli appena nati.  
Così - sapevo - i cuccioli son simili alle cagne, così i capretti alle madri,  
così ero solito paragonare il grande a ciò che è piccolo.  
Ma tanto ha levato il capo sulle altre questa città  
quanto il **cipresso** tra i docili **viburni**.*

**I, 19-25**

In questo passo delle *Bucoliche* Titiro, parlando con Melibeo, confronta Roma con Mantova. L'altezza dei cipressi rispetto ai bassi viburni è similitudine di un mondo (la città di Roma) molto più vasto del semplice ambiente pastorale. Virgilio vuole indicare la superiorità di Roma, rappresentata dal cipresso che si innalza sino al cielo, sulle altre città,

e in particolare su Mantova, rappresentata dal viburno.

La denominazione generica del viburno deriva probabilmente dal latino *vimen*, cioè vimine, per la flessibilità dei suoi rami; anche la denominazione specifica *lantana* fa riferimento a questa caratteristica, derivando dal tardo latino *lentago* che significa appunto "pianta che si piega".



## Un po' di storia...

I rami flessibili del viburno venivano utilizzati un tempo per legare pacchi e per confezionare cesti. Le foglie e i frutti erano invece impiegati per preparare una bevanda astringente, usata per gargarismi e nella cura delle angine. I frutti, utilizzati per la produzione di inchiostro, sono velenosi per l'uomo, ma alcuni animali se ne cibano.

Il cipresso deriva il suo nome da *Cyparisso*, giovane amato da *Apollo*. Secondo il mito, il ragazzo ricevette in dono dal dio un cervo, che però uccise accidentalmente con il giavellotto. Per il grande dolore,

*Cyparisso* chiese ad *Apollo* di poter piangere per sempre: *Apollo* così lo trasformò in un cipresso, la cui resina sul tronco forma delle gocce simili a lacrime. Fin dall'antichità erano note le sue proprietà balsamiche, tanto che i medici greci prescrivevano ai malati di polmoni un soggiorno a Creta, sotto le chiome dei cipressi selvatici. Il cipresso ha poi sempre avuto un'importanza rituale nel culto dei morti, caratteristica che è rimasta fino ai giorni nostri: per questo è spesso usato come alberatura nei viali di ingresso ai cimiteri.

## ...Oggi

Si può trovare il viburno nei boschi umidi della bassa pianura, ma a volte è presente anche lungo i canali irrigui, nel caso in cui questi abbiano conservato una minima copertura arborea sulle sponde, condizione necessaria per la sua crescita.

Il cipresso ha un legno duro e molto resistente, utilizzato in ebanisteria e per la costruzione di mobili. Il suo legno ha un aroma molto intenso, utile per tenere lontane le tarme; dai suoi rametti si estrae poi un olio dalle proprietà balsamiche (*oleum cupressi*).



Acer  
**L' Acero**

Famiglia: Aceraceae

*Eneide*

*Praecipue cum iam hic trabibus contextus **acernis**  
staret ecus, toto sonuerunt aethere nimbi*

*Specialmente, quando già il cavallo si ergeva costituito di tavole  
d'**acero**, risuonarono per tutto l'etere i nemb*

**II, 112-113**

In questo passo, Enea rievoca la sua storia: i fatti che portarono alla caduta di Troia e l'inganno del cavallo di legno ideato da Ulisse per entrare in città ed espugnare la rocca. In particola-

re, Virgilio ci racconta come il cavallo di Troia, che al suo interno nascondeva i più valorosi eroi greci, fosse stato costruito con travi di legno d'acero.

### Un po' di storia

Il genere *Acer* comprende oltre 200 specie spontanee e cresce nelle zone montane e submontane, fino ai 1500 metri di altitudine. E' una pianta che sopporta bene le potature più drastiche e si adatta a suoli e climi diversi: per questo motivo, in passato, veniva utilizzato come sostegno vivo per i filari di viti. Le sue foglie, inoltre, costituiscono un ottimo alimento per gli animali. Il frutto, detto *disamara*, ha forma di elica che ne permette la diffusione tramite il vento.



### ...Oggi

Grazie alla sua eleganza e al suo fogliame colorato, oggi l'acero viene utilizzato soprattutto come pianta ornamentale per abbellire giardini e viali. Tuttavia questa pianta è particolarmente colpita dal coleottero di origine asiatica, l'*Anoplophora chinensis*, e pertanto nella zona del parabiaghese e del legnanese è vietata la posa a dimora di nuovi aceri. Il suo legno è uno dei più utilizzati per la costruzione di strumenti musicali: in particolare viene adottato per costruire i manici delle chitarre elettriche e le fasce laterali dei violini. Negli Stati Uniti e in Canada, vengono coltivati l'acero da zucchero (*Acer saccharum*) e l'acero nero (*Acer nigrum*), dalla cui linfa viene ricavato uno sciroppo dolcificante particolarmente apprezzato. Già gli indiani Irochesi del Canada conoscevano le proprietà dolcificanti della linfa d'acero e la lavoravano in modo da ottenere dei cristalli di zucchero.



*Oggi l'acero viene coltivato come pianta ornamentale soprattutto per il suo fogliame che, in autunno, assume colorazioni intense.*

# I prati irrigui e i pascoli

## Bucoliche

*Claudite iam rivos, pueri, sat prata biberunt.*

*Ormai chiudete i rivi, o ragazzi. I prati hanno bevuto abbastanza.*

**III, 111**

I prati irrigui - indispensabili per il pascolo del bestiame ovino e bovino - caratterizzavano buona parte del paesaggio mantovano ai tempi di Virgilio. Prati di questo genere erano diffusi anche a Parabiago laddove il corso dell'Olona permetteva di irrigare i terreni un tempo paludosi, bonificati probabilmente in epoca romana imperiale da un sapiente lavoro di sistemazione

agraria.

Lungo i fiumi e nei terreni dell'attuale Parco del Roccolo, ampi spazi incolti - i cosiddetti "Compascua" - erano luogo privilegiato per pascolare le greggi in estate senza danneggiare i raccolti.

In inverno invece, le greggi potevano pascolare non solo sui prati, ma anche sui terreni a riposo.

## Storia Naturale

*Alba Circumpadanis nulla praefertur*

*Nessuna lana bianca è migliore di quella della Gallia Circumpadana*

**Plinio, VIII, 190**

## Un po' di storia..

Fin dai primi secoli del Basso Medioevo, dall'età dei Comuni a quella del Rinascimento, le province della pianura lombarda estesero e perfezionarono le sistemazioni irrigue.

Con il miglioramento delle



attrezzature agricole e delle pratiche colturali, si arrivò all'impiego e allo sviluppo della semina primaverile dei cereali, dei prati irrigui e delle marcite che consentirono un notevole aumento della produzione di foraggio per il bestiame. Iniziava così il binomio agricoltura-allevamento che avrebbe portato l'economia agricola lombarda a distinguersi in tutta Europa.

Alla fine del Quattrocento furono ultimate le opere fondamentali del sistema irriguo lombardo e cioè il Naviglio Grande, il Naviglio di Bereguardo e il Naviglio Martesana.

In questo periodo la campagna della bassa Pianura Padana si presentava quindi come una terra di regolari prati irrigui e di marcite che, in alcune zone, la ricoprivano fino all'85% della sua superficie.

Parabiago, che invece si trova nell'alta pianura asciutta, era caratterizzata dai prati solo in corrispondenza delle aree irrigate lungo il corso del fiume Olona. Dal 1891, il Canale Villoresi, che sfrutta l'acqua del Ticino, permise di irrigare una notevole estensione di terreni: fu così possibile portare anche nelle campagne della zona i caratteri della bassa pianura cantati da Virgilio.

### *Un pastore parabiaghese*



*Il corredo della tomba n. 28 della necropoli di San Lorenzo di Parabiago, comprende anche una cesoia probabilmente usata dal defunto per la tosatura delle pecore.*

*Il cristianesimo e gli alberi*

*“Alla dolcissima figlia Basiliana che visse all’età di 5 anni, 2 mesi e 23 giorni... i genitori Basiliano e Sudenzia dedicarono contrariamente alla propria speranza deposta il 10 Aprile”*

Al crollo dell’Impero Romano (nel 476 d.C.) segue un periodo di grave crisi economica e sociale, che porterà ad una drastica riduzione della popolazione e degli scambi commerciali. Quasi contemporaneamente, comincia l’attività missionaria promossa dalla Chiesa di Milano, anche se le più antiche testimonianze epigrafiche (tra cui il *Sarcofago di Basiliana*, rinvenuto a San Lorenzo di Parabiago) risalgono solo al secolo V d.C. E’ di questo periodo anche la fondazione delle prime pievi rurali, attorno alle quali cominciano ad organizzarsi intere comunità.



### *Il cristianesimo e gli alberi*

Il processo di cristianizzazione fu capillare, ma molto lento: si trattò infatti di appropriarsi degli elementi del paganesimo, per poi rielaborarli alla luce del messaggio cristiano. I nomi delle piante portano il segno di questo processo: viene infatti cristianizzata l'intera flora che, abbandonate le divinità pagane, fa ricorso al demonio, ai santi, a Cristo e alla Madonna. L'albero in particolare, era carico di simbologie fin dall'antichità: ben radicato in terra, ma con i rami protesi verso il cielo era infatti considerato partecipe di entrambi i mondi, quello umano e quello divino. Con il cristianesimo l'albero divenne simbolo della nuova vita offerta all'uomo.

*"Come non pensare in questo contesto al paradiso,  
all'albero della conoscenza del bene e del male?(...)*

*Dall'albero del paradiso venne la morte,  
dall'albero della croce risuscitò la vita."*

*Papa Giovanni Paolo II*



# Uno sguardo al nostro paesaggio

---

Il Parco dove si snoda l'itinerario virgiliano, offre altri elementi di interesse storico e paesaggistico le cui origini sono successive all'epoca romana, ma che meritano una breve descrizione.



*La millenaria pratica della transumanza si ripete ancora oggi: ogni inverno infatti, grandi greggi di pecore attraversano il territorio di Parabiago, passando attraverso i luoghi dell'itinerario virgiliano.*



# La chiesa della Madonna di Dio 'l Sa

## Storia di Parabiago

*“Nel silenzioso e squallido vano, o sotto il pronao, fissi gli occhi all’altare attraverso la feritoia delle elemosine, succede spesso vedere il viandante sostare in preghiera e dar sfogo all’ambascia segreta o render grazie d’intime speranze maturate... Quante mamme hanno peregrinato fin lì a pregar la Madonna per il figlio che il turbine della guerra aveva portato lontano? Quante altre qui ritorneranno a chieder pace al cuore ferito per il figlio che più non torna?”*

*Arte, anime, gioie e dolori, timori e speranze: tutto è monumento; monumento della pietra e delle creature, meta di spirituali incontri del tempo, levato al ciclo nella solitudine della campagna come la testimonianza più certa della fede parabiaghese.”*

**Mons. Marco Ceriani**

Il Santuario della Madonna di Dio'l sa, sul confine con Nerviano, sorse -probabilmente per sciogliere un voto- sulle rovine di una piccola cappella campestre di proprietà dei monaci di S. Ambrogio.

Ritenuta da alcuni opera di Donato Bramante, sembra tuttavia più verosimile attribuirlo (come fa Mons. Ceriani) ad un suo allievo lombardo, forse il frate umiliato Giacomo Lampugnano, legnanese che in seguito avrebbe curato i lavori della chiesa di S. Magno. Non possediamo notizie certe neppure sulla data di costruzione, sembra però probabile far risalire la sua realizzazione al XVI secolo: la chiesa è infatti stata consacrata nel 1551.

È però il Seicento il secolo di maggior sviluppo dell'edificio: a questo periodo risalgono infatti le statue in gesso di S. Ambrogio, S. Carlo, S. Giacomo e S. Filippo, collocate all'interno della chiesa, e quelle esterne di S. Cristoforo e S. Antonio. Inoltre, la data 1626 incisa su uno dei pilastri sta ad indicare che in quell'anno la chiesa ha subito un restauro.

Per la sua posizione isolata e lontana dai centri abitati, la chiesa venne impiegata come Lazzaretto già ai tempi di San Carlo. In seguito, ogni volta che scoppiava un'epidemia di colera, i parabiaghesi ricorrevano alla Madonna, mettendo sotto la sua protezione quanti ne venivano colpiti.

Con decreto del 4 giugno 1914, il *Santuario della Madonna di Dio' l sa* con l'annesso piccolo cimitero, fu dichiarato monumento nazionale.

La dibattuta questione del nome "Madonna di Olzate" o "Madonna di Dio il Sa" non è ancora stata risolta. "Olzate" deriva da "olza", che anticamente corrispondeva a "porzione di terra arativa cinta da ogni parte da fossati e siepi alberate", quindi i monaci la chiamarono Madonna dell'Olza, vista la posizione della chiesetta ai limiti di terreni di questo tipo.

Si ipotizza che l'appellativo di "Madonna di Olzate" fu poi trasformato dagli abitanti della zona in "Dio ul sa", che in dialetto significa "lo sa Iddio", in riferimento al fatto che solo Dio poteva sapere se la chiesa sorgeva sul territorio di Parabiago o di Nerviano.



**Visitare la chiesa**

La chiesa della Madonna di Dio 'l Sa è aperta in occasione delle S. Messe. Si consiglia di visitarla prima o dopo le funzioni religiose.

**Orari S. Messe:**

dal lunedì al venerdì ore 16:00

domenica ore 17:00

**Festa rionale:**

terza domenica di settembre



*Morus*

# Il Gelso

Famiglia: Moraceae

## Un po' di storia...

Il gelso, originario dell'Asia centrale, venne introdotto a Costantinopoli da alcuni monaci nel 500 d.C. e da lì, in seguito alle invasioni arabe, si diffuse anche in Europa. In Italia in particolare, la pianta cominciò a diffondersi in modo esteso nel corso del XV secolo, dopo il ritorno di Marco Polo dal suo viaggio in Cina, mentre tradizionalmente si fa risalire la coltura del gelso in Lombardia solo alla fine del secolo, durante il ducato di Ludovico Maria Sforza. Secondo alcuni, l'appellativo *Il Moro* attribuito al signore di Milano, deriverebbe dal vocabolo milanese *muròn* (a sua volta dal latino *morus*, che indica il genere della pianta, dotata di frutti simili alle more), questo proprio a sottolineare l'attività di promozione della bachicoltura svolta dal duca.

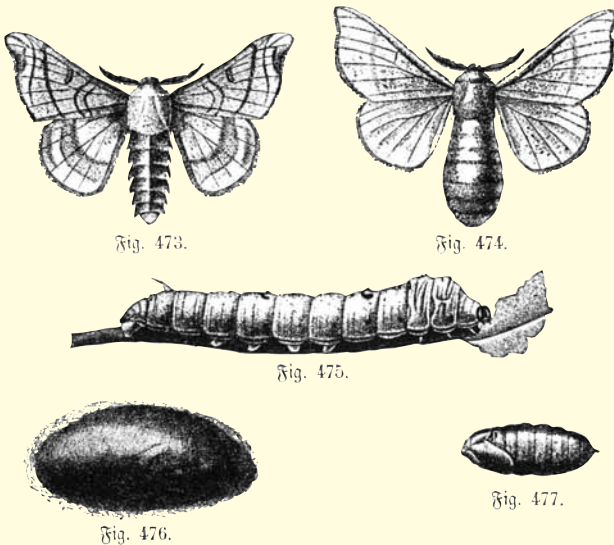


L'importanza del gelso è infatti legata al suo utilizzo nella coltura del baco da seta, attività questa che fino alla prima metà del XX secolo ha rappresentato una significativa fonte integrativa di reddito per molte famiglie contadine del nostro territorio. Agli inizi del 1700, le foglie di tale pianta – unico alimento dei bachi – furono al centro di aspre contese e di accertamenti fiscali, al punto che l'autorità austriaca dispose persino una verifica catastale che decretò la presenza – solo a Parabiago – di 6.417 gelsi. Inoltre, vista la grande importanza economica del gelso, severe sanzioni erano previste per coloro che rubavano le foglie o danneggiavano la pianta.

## ...Oggi

Nel passato i gelsi costituivano una delle principali ricchezze della Pianura Padana - compresa l'alta pianura asciutta milanese - e ne caratterizzavano fortemente il paesaggio, ricoprendo i campi con interminabili filari. Tramontata intorno agli anni Trenta la coltura e la lavorazione del baco, in seguito all'introduzione delle prime fibre artificiali, oggi anche il gelso è quasi del tutto scomparso dalle nostre campagne (come sono spariti molti filari di divisione tra i campi, di ostacolo al lavoro delle macchine agricole): a Parabiago qualche esemplare è però ancora visibile anche nei pressi della chiesa di *Dio' l sa*.

### Ciclo vitale



Il disegno mostra le diverse fasi del ciclo di vita del baco da seta (*cavalèr*). Dallo stato larvale (fig. 475), attraverso quattro mute successive, si arriva alla formazione dei bozzoli (*galèti*, fig. 476) – costituiti da una fitta trama di fili di seta – all'interno dei quali si compie la trasformazione della larva in crisalide o pupa (fig. 477). E' questo il momento in cui termina la vita per la maggior parte dei bachi: questi infatti venivano uccisi per recuperare la seta prima che la farfalla, uscendo dal bozzolo, potesse rovinarla. L'intero ciclo aveva una durata di circa due mesi, con termine a fine maggio o inizio giugno.

# Il canale Villoresi

---

Le terre dell'Alto Milanese sono soggette a periodiche siccità a causa del terreno permeabile, ciottoloso e ghiaioso: per questo motivo l'acqua, infiltrandosi nel sottosuolo, lascia la superficie arida e poco adatta alla coltivazione.

Su progetto dell'Ing. Eugenio Villoresi tra il 1881 e il 1891 fu realizzato quindi un canale - il *canale Villoresi* - che, traendo le sue acque dal fiume Ticino, aveva la funzione di portare acqua a queste terre. L'opera fu fondamentale per l'irrigazione e quindi per l'economia agricola dell'Alto Milanese.

In passato, il canale Villoresi veniva utilizzato per il trasporto di materiali (specialmente ghiaia) e aveva la funzione di alimentare le colture del riso, del gelso, del mais e dei prati; oggi invece è impiegato solo per quella del mais e dei prati.

Dal canale principale si dipartono verso sud canali secondari e terziari, come quello che irriga i prati dell'itinerario virgiliano di Parabiago, che segnano profondamente il paesaggio agrario.



## Il casinott

Caratteristica delle nostre campagne, è la presenza di molte piccole casine – come quella presente lungo l'*itinerario virgiliano* – costruite in muro o con tavole di legno, sparse un po' ovunque nei campi: i **casinott**. In questi il contadino custodiva i suoi attrezzi da lavoro, ma servivano anche da rifugio - quando imperversava un temporale estivo - o da angolo di riposo, quando il solleone picchiava come un dardo e il solo frinire delle cicale rompeva il grave silenzio. Infine servivano anche come avamposto contro certa gentaglia. I contadini che non avevano l'orto nei pressi della loro abitazione infatti, provvedevano a crearsene uno nel proprio campo e vi seminavano patate, verdure, vi piantavano pomodori e alle volte anche angurie e meloni. Anche a quei tempi, qualcuno riteneva più pratico e più economico avere a portata di mano verdure fresche e quindi andare a prendersele nei campi piuttosto che nei negozi: da qui la necessità per molti contadini di passare la notte nei *casinott*.

Per usanza comune poi, dopo aver chiuso la porta, il contadino non si portava via la chiave (che era voluminosa e quindi piuttosto ingombrante), ma la lasciava nascosta in una qualche fessura del muro o delle assi.

Augusto Boldorini



### *Come arrivare*

**IN BICI**, lungo l'alzaia del Canale Villoresi fino al ponte di via Einaudi a Parabiago. Svoltare verso SUD e percorrere la via Einaudi fino ad imboccare la via Virgilio.



**IN TRENO + BICI.** Il Parco è distante circa 2 Km dalla stazione di Parabiago e si raggiunge percorrendo le vie XXIV Maggio – Gajo – Vittorio Veneto – Piazza Vittoria – Monastero – Einaudi – Virgilio.

**IN AUTOMOBILE.** Parabiago è raggiungibile in autostrada: Autostrada A8 (Milano Laghi) uscita Legnano; Autostrada A4 (Milano Torino) uscita Arluno.





## Cose fare

Nei dintorni del Parco, muniti di bicicletta, è consigliabile:

- visitare il **Parco dei Mulini**, in corso di riconoscimento, compreso fra i comuni di Legnano, San Vittore Olona, Canegrate, Parabiago e Nerviano.
- visitare i centri di **Parabiago** e **Nerviano**.
- visitare il **Museo Storico Culturale Carla Musazzi**, in via Randaccio a Parabiago.  
(entrata libera il sabato e la domenica dalle 9:00 alle 12:30 e dalle 15:00 alle 19:00).
- percorrere la **pista ciclabile del Canale Villoresi**. La "strada azzurra" del Canale Villoresi è lunga circa 72 km e attraversa diverse zone naturali. In particolare verso EST è possibile raggiungere il Parco dei Mulini, Nerviano, Lainate, Garbagnate e il Parco delle Groane; verso OVEST si raggiungono invece il Parco del Roccolo, Busto Garolfo e Arconate: qui la pista ciclabile ha termine, ma l'alzaia è percorribile con mountain bike fino al Parco del Ticino. Da Nosate poi, si accede alla pista ciclopedonale asfaltata del Naviglio Grande, che prosegue verso SUD fino ad Abbiategrasso e da qui alla Darsena di Porta Ticinese a Milano.



**Cose fare**

- Per chi si sposta in macchina o in treno, si consiglia invece la visita al **Museo Archeologico Sutermeister** di Legnano (entrata libera dal martedì al sabato dalle 9:00 alle 12.30 e la domenica dalle 9:00 alle 12:00. Chiuso il lunedì) e al **Museo Archeologico** di Milano in Corso Magenta 15 (entrata € 2,00 - ridotto € 1,00 aperto da martedì alla domenica dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 17:30) dove è conservata la *Patera* di Parabiago.



*Un raro esemplare di bicchiere tipo ACO, proveniente probabilmente dall'area del Verbano e rinvenuto nel territorio di Parabiago.*

# Almanacco parabiaghese



A fine **Marzo**, con la primavera, arrivano rondini e rondoni ed ha inizio la stagione riproduttiva di molte specie animali che popolano la nostra zona.

A partire dal mese di **Aprile** è possibile raccogliere le fragoline di bosco che crescono lungo il canale Villoresi. E' poi questo il periodo di fioritura delle molte robinie presenti nel parco e del sambuco, i cui fiori – commestibili – sono ancora oggi utilizzati nella preparazione di dolci e focacce.

In **Maggio**, passeggiando accanto alle rogge del parco, è possibile imbattersi nelle luciole ancora presenti lungo la rete del Villoresi, anche se in misura minore rispetto al passato. La primavera è poi la stagione più indicata per una gita nei campi alla scoperta dei tanti fiori che colorano Parabiago e i suoi dintorni.

**Giugno** invece, è il mese in cui arrivano a maturazione le more del gelso. A **Luglio** si completa la mietitura del frumento, mentre ad **Agosto** si possono assaggiare le more selvatiche.

Durante i mesi più caldi, per sfuggire alla calura, è consigliabile una passeggiata lungo le sponde del Villoresi, all'ombra dei sambuchi, oppure – per trovare un po' di refrigerio – un bagno nei canali secondari.

Il mese di **Settembre** è ricco di iniziative: numerose sono infatti le feste rionali, in particolare la terza settimana del mese cade la festa



della Madonna di Dio'l sa, mentre alla fine del mese – in occasione della festa di San Michele – si svolge per le vie della città di Parabiago una fiera, ricordo dell'antica fiera del bestiame risalente ai primi del Novecento.

Con l'arrivo dell'autunno, oltre ad osservare le trasformazioni attuate dalla natura, sarà possibile assistere alla maturazione dell'uva, la stessa decantata anche da Carlo Porta, il poeta dialettale milanese che nelle sue opere invita a bere il vino prodotto a Parabiago, da lui giudicato particolarmente buono (lo definisce infatti *nett e s'cett*, ovvero genuino e saporito). In **Ottobre** si semina il frumento.

Con **Novembre** e i primi freddi, i ritmi naturali si allentano e così anche le attività dell'uomo: la natura come ogni anno si prepara ad un lungo riposo, per poi ritornare a fiorire la primavera successiva.





## Georgiche

*Redit agricolis labor actus in orbem,  
atque in se sua per vestigia volvitur annus.*

*Torna ai contadini la fatica muovendosi in un ciclo,  
e su se stesso, ripercorrendo le proprie ombre, si avvolge l'anno.*

**II, 401 - 402**



# Riferimenti iconografici

---

La mappa riportata a pagina 6 è un particolare della *Tavola Peutingeriana*, copia del IX sec. di un'antica carta romana che mostrava le vie militari dell'Impero. Attualmente la tavola è conservata presso la Hofbibliothek di Vienna.

L'immagine a pagina 7 riporta un particolare da un'illustrazione della Divina Commedia di Gustave Doré (1861 – 1865).

La miniatura a pagina 10 raffigura la pagina iniziale della prima Ecloga del Codice *Vergilius Romanus* (V secolo), conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

A pagina 13 è rappresentata una miniatura delle Georgiche tratta dal Codice *Vergilius Romanus* (V secolo), conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Le fotografie alle pagine 14, 20, 21, 45, 46 e 58 sono state fornite dal Museo Civico di Legnano, su concessione della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia.

L'immagine del melo a pagina 15, è soggetta alla GNU Free Documentation License, Version 1.2.

A pagina 19 è riportato un particolare dei sommarioni della mappa catastale di Parabiago del 1723.

La foto nel box a pagina 29 raffigura la Piazza Maggiolini all'inizio del secolo scorso.

Le miniature alle pagine 33, 34 e 47 sono tratte dai *Tacuina Sanitatis* della Biblioteca Casanatense (XIV secolo).

A pagina 39 è riprodotto un particolare della ricostruzione delle divisioni agrarie di epoca romana, tratto da DAL SANTO R., DOLCI M., 2005.

La fotografia dell'acero a pagina 43 è di Markus Bernet (licenza Creative Commons Attribution ShareAlike 2.0 License).

L'immagine a pagina 44 e i disegni riportati nell'*Almanacco parabiaghese* a pagina 59, sono tutti particolari di miniature dei Fratelli Limbourg, tratti da *Les très riches heures du duc de Berry* (XV secolo).

Il disegno a pagina 53 con le varie fasi dell'evoluzione del baco da seta, è tratto da Schul-Naturgeschichte, 1891.

Le tavole botaniche sono tratte dall'archivio del dott. Thomè (1885 – 1905), ad eccezione di quelle a pagina 31 e 37, che sono tratte da Koehler's Medicinal-Plants, 1887.

Le fotografie riportate alle pagine 2, 4, 48, 50, 51, 56 e 57 sono di R. Dal Santo. La foto a pagina 54 è stata realizzata da G. La Torre, mentre quella a pagina 55 da C. Belloni.

Sul risvolto di copertina è raffigurato del vasellame a pareti sottili prodotto nelle officine di San Lorenzo di Parabiago intorno alla metà del primo secolo a.C. La foto è stata concessa dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia.

La fotografia aerea dell'itinerario riportata sul retro di copertina, è stata concessa da Immagini TerraItaly™ - © Compagnia Generale Ripreseeree S.p.A. – Parma.



*Nella zona industriale di Nerviano, adiacente all'itinerario virgiliano, è possibile ammirare alcuni murales di giovani artisti locali: nella foto è raffigurata un'opera di Cheone ([www.cheone.it](http://www.cheone.it)).*

# Bibliografia

---

- COLUMELLA, *De re rustica*
- DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*
- TITO LIVIO, *Ab urbe condita*
- VIRGILIO, *Bucoliche*
- VIRGILIO, *Eneide*
- VIRGILIO, *Georgiche*
- AA. VV. *Antichi silenzi: la necropoli romana di San Lorenzo di Parabiago*, 1996
- BOLDORINI AUGUSTO, *Piccola Venezia*
- CERIANI MARCO, *Storia di Parabiago*, 1948
- DAL SANTO RAUL (a cura di), *Atlante della biodiversità del Parco del Roccolo*, vol. 2 "La flora", 2004, vol. 4 "Ambrosia e paesaggio agrario", 2007
- DAL SANTO R., DOLCI M., "Ipotesi di definizione del paesaggio dell'altomilanese in epoca imperiale romana", in *Relazione sullo stato dell'ambiente. Approfondimenti*, Parabiago 2005
- GIANAZZA EGIDIO, *Uomini e cose*, 1990
- "SOCIETA' ARTE E STORIA" – Museo Civico G. Sutermeister, Bollettino n. 18, 2007

## Siti internet:

[http://it.wikipedia.org/wiki/Publio\\_Virgilio\\_Marone](http://it.wikipedia.org/wiki/Publio_Virgilio_Marone)

[www.comune.parabiago.mi.it](http://www.comune.parabiago.mi.it) - link agenda 21/ecomuseo

[www.biolib.de](http://www.biolib.de)

[www.parcodelroccolo.it](http://www.parcodelroccolo.it)

[www.plant-pictures.de](http://www.plant-pictures.de)